

LA RECENSIONE SARÀ SUL PROSSIMO NUMERO, PER ORA VI BASTI SAPERE CHE "DELL'IMPERO DELLE TENEBRE", DEBUTTO DEL QUARTETTO, È UNO DEI DISCHI CHE RITROVERETE IN PARECCHIE CLASSIFICHE DI FINE ANNO. CE LO RACCONTA PIERPAOLO CAPOVILLA, BASSISTA/CANTANTE DEI ONE DIMENSIONAL MAN, QUI SOLO ALLA VOCE.

La gestazione del vostro album è stata piuttosto lunga, visto che de Il Teatro Degli Orrori si parla da parecchio tempo, anche in sede live...

Pierpaolo Capovilla: Sì, è stato un lavoro lungo e faticoso, anche perché ognuno di noi aveva i propri impegni personali - io e Francesco (batteria) con One Dimensional Man, Gionata (chitarra) coi Super Elastic Bubble Plastic e Giulio (basso) come produttore - e doveva quindi districarsi tra scadenze, concerti, lavoro. Ci siamo trovati in diversi studi, in pratica ci sono voluti due mesi totali per riuscire a incidere il disco, e se poi pensi anche al tempo che ci abbiamo messo a comporlo... Ovviamente gli altri si trovavano più spesso senza di me che ero in tour, buttavano giù i brani e poi io li studiavo per trovare le armonie vocali e i testi adatti. Aggiungo ancora la difficoltà di debuttare con delle liriche scritte in italiano per la prima volta e hai un quadro completo di questo delirio!

La scelta dell'italiano è davvero vincente visto che il risultato finale raggiunge livelli di eccellenza come poche volte accade, soprattutto senza rischiare di finire invischiati nel cantautorismo o nell'emulazione di qualche rock band... Come è stato l'approccio alla composizione?

P.C.: Direi piuttosto simile a quello che uso per i One Dimensional Man, anche perché ho sempre avuto l'ambizione di scrivere delle cose che avessero senso anche in inglese, senza nascondermi dietro a una lingua che magari molti non comprendono. A monte ci sono molta fatica, un'infinità di bozze, le prove da solo e poi con gli altri per sentire eventuali critiche o apprezzamenti: un lavoro di cesello, ma che mi ha eccitato molto di più. È la tua lingua, non hai più scuse, ogni singola parola è fondamentale. È pur vero che i gruppi che amo riescono a unire la forza della parola con quella della musica, una cosa senza l'altra non funziona, per cui sono felice che

i miei testi vadano di pari passo con dei pezzi che reputo estremamente interessanti. Ho voluto espressamente evitare tutti i cliché possibili, da quello dei cantautori a quello del cosiddetto rock italiano. Non possiedo un disco di quel genere uscito negli ultimi vent'anni, nemmeno mi interessa, quindi non sono stato neppure inconsciamente influenzato da quelle cose e forse mi ha reso la vita più facile...

Un disco degli Area in casa devi averlo però, visto che "L'impero delle tenebre", il pezzo, cita un brano di "Maledetti".

P.C.: Sì, gli Area ci sono, anche se Demetrio Stratos nel pezzo in questione diceva: "Abbiamo perso la memoria del quindicesimo secolo" e non del ventesimo come asserisco io. Il tempo si è fatto rapidissimo, ormai, dimentichiamo quello che ci è successo lo scorso anno, un mese fa, l'altro giorno. O forse, non ce ne frega niente...

Capita anche a te?

P.C.: No, ho una coscienza critica, sono un marxista convinto, conquistato dalla teoria del feticismo delle merci e del materialismo storico. Non guardo la tv e leggo i giornali, sono una persona informata sui fatti, consapevole di guardare il tutto con un occhio critico e quindi con una memoria. Penso anche di essere un'eccezione alla regola, vedo le categorie più deboli - giovani e anziani - che non reagiscono più allo strapotere dei media, in questo Berlusconi ha già vinto, come dice anche Nanni Moretti nel suo ultimo film. Ma non è solo questo, è proprio l'ordine delle cose a essere cambiato, negli U.S.A. è pure peggio che a casa nostra. Noi italiani siamo la pecora nera dell'Europa...

CUORI DI TENEBRA

Uno dei miei pezzi preferiti dell'album è "Compagna Teresa", che io conoscevo solo col nome "Teresa". È strano notare come, con quella parola in più il testo assuma sfumature diverse e inedite...

P.C.: Cerco sempre di non fornire troppe informazioni con i miei testi, preferisco che sia chi ascolta a immaginare un possibile significato o a trarre le emozioni che desidera. "Compagna Teresa" è una canzone d'amore per una staffetta partigiana e con quel titolo svela buona parte della storia, cosa che non faceva senza "compagna", ovviamente. È vero che in origine si chiamava come dicevi tu, ma per esplicitare il significato del brano, che altrimenti sarebbe stato troppo nascosto, abbiamo scelto questa opzione.

Il titolo dell'album, invece, è una citazione particolare oppure...

P.C.: No, è semplicemente una cosa a cui ho pensato a lungo. Viviamo in un momento storico particolare, molto buio, direi a partire dal 1991, anno dello scoppio della prima guerra in Iraq. È un periodo neo imperialistico, quasi neo coloniale mi verrebbe da dire, con gravissimi problemi di sviluppo e di limiti dello sviluppo. Vedo decadenza politica, culturale, antropologica addirittura...

Un'apocalisse culturale, verrebbe da dire...

P.C.: Sono d'accordo! Siamo a un punto in cui non c'è un mondo migliore a disposizione, non esiste, ma uno peggiore è lì, a portata di mano, potrebbe arrivare anche domani.

Dal punto di vista musicale, invece, chi già conosce gli ODM e i SEBP non dovrebbe rimanere troppo sorpreso dal contenuto del disco.

P.C.: Che vuoi, è inevitabile che la musica che ci piace venga fuori. Non abbiamo modelli a cui ispirarci, non ne abbiamo bisogno direi... Al tempo stesso, è fuori dubbio che abbiamo musica rock potente e senza fronzoli,

è fin troppo ovvio che si sentano Jesus Lizard o Scratch Acid e Birthday Party, una sorta di continuazione con quello fatto con ODM.

Che cosa mi dici dell'aspetto live? Soprattutto per te che, stavolta non hai un basso in mano ma solo il microfono...

P.C.: (ride) Il re è nudo! All'inizio ero spaventatissimo, con la classica crisi da palcoscenico e, senza il basso in mano, dovevo ricrearmi una posizione naturale. Poi, dopo un po' di date di rodaggio, mi sono calato nelle canzoni, un po' come succede quando suono con l'altra band, né più né meno. A volte ho addirittura la sensazione di non essere sul palco, di essere solo un tramite attraverso cui escono i pezzi; dal vivo accade quello che accade, quasi non me ne sento responsabile (ride).

(risate) Troppo facile così...

P.C.: Cosa vuoi che ti dica... Dopo tanti anni, suonare dal vivo è diventato il mio pane quotidiano e quindi la paura se ne va dopo pochi minuti. Tornando ai concerti, le prime uscite de Il Teatro Degli Orrori sono state molto particolari e stranianti, perché il pubblico non capiva bene cosa stesse succedendo. Ora, con l'uscita del disco, la cosa dovrebbe diventare più godibile e semplice per tutti, per noi e per chi ci viene a sentire.

Una domanda viene spontanea: che fine faranno i One Dimensional Man?

P.C.: Al momento diciamo che sono in stand-by, non ci siamo sciolti come qualcuno ha suggerito, semplicemente era il caso di prendersi una pausa salutare e dedicarsi ad altro, stava diventando un lavoro, una routine e questo non va bene per niente. Il Teatro Degli Orrori è un gruppo vero, non un progetto alternativo, e ha bisogno di tutte le attenzioni possibili, per cui, una volta che saranno esauriti gli impegni, comincerò a pensare di nuovo agli ODM con calma. Qualche pezzo l'ho già anche scritto, per cui... www.ilteatrodegliorrori.com



Pierpaolo Capovilla (Il Teatro Degli Orrori)

Album che ha cambiato la tua vita:

Pierpaolo Capovilla: Non ho dubbi, ma sono almeno due: "Two nuns and a pack mule" dei Rapeman, secondo solo a "Sex mad" dei NoMeansNo. Quando uscirono questi dischi ci guardavamo fra di noi chiedendoci cosa ci stavamo a fare.

Copertina preferita:

P.C.: "Chocolate and cheese" degli Ween. Disco incredibile, finì nella top ten americana. È un album che contiene canzoni di un'ironia talmente bizzarra che scoppi a ridere per un assolo di chitarra.

Peggior copertina:

P.C.: "Spiderland" degli Slint. Un orribile istantanea senza neppure il titolo del disco, peraltro stupendo. Quanto se la tiravano!

Album da consigliare a un amico:

P.C.: Direi "Selling England by the pound" dei Genesis. Credo sia il disco che ho ascoltato di più in vita mia.

Album da consigliare a un nemico:

P.C.: Ancora "Selling England by the pound".

Album per sedurre qualcuno del sesso opposto:

P.C.: Per sedurre? Una ragazza? Una donna? Che vuoi, non sono tutte uguali. Potrei pensare a "Either/OR" di Elliott Smith.

Album per sedurre qualcuno del tuo stesso sesso:

P.C.: Sai che ti dico, per un maschio ci vuole sicuramente "Dell'impero delle tenebre" de Il Teatro Degli Orrori. È un disco profondamente maschile. Non voglio dire maschilista, ma maschile.

Album sul quale avresti voluto suonare:

P.C.: Mi sarebbe piaciuto essere al basso nella band di Nick Cave ai tempi di "From her to eternity", ma c'era un bellissimo Barry Adamson ed io ero troppo giovane.

Disco perfetto per una notte di bagordi:

P.C.: Ritornerei agli Ween, uno dei loro dischi più folli e divertenti è "Pure guava". Io credo che gli Ween andrebbero riscoperti, particolarmente qui da noi che non li abbiamo mai amati abbastanza.

Disco del giorno dopo:

P.C.: Quando ti alzi e vuoi darti un certo tono, niente di meglio che "Red" dei King Crimson.

Disco preferito tra quelli dei tuoi genitori:

P.C.: I miei genitori non avevano molti dischi. Non saprei. Soprattutto, non ricordo. Ricordo che quand'ero piccolo si ascoltava molto la radio. Altri tempi. De André, tutta la musica italiana, tanta musica leggera. Quella degli anni Settanta era infinitamente migliore di quella di adesso.

Album che ti vergogni di possedere:

P.C.: Tutti i dischi dei Rush.

Canzone che canti sotto la doccia:

P.C.: Mi capita di cantare qualsiasi cosa, dall'inno tedesco a quello sovietico, da qualche antica canzone di Neil Young ai Beastie Boys. Dipende dall'ora in cui mi faccio la doccia. Mi succede spesso di canticchiare "La cattiva strada" di De André.

Album che vorresti al tuo funerale:

P.C.: Non vorrei che una canzone: "The house where nobody lives" di Tom Waits.



In collaborazione con
www.rockweb.it